

# Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 6

22 giugno 1989

LETTERA AUTOGRAFA DI GIOVANNI PAOLO II NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA PROCLAMAZIONE DEI SANTI PATRONI D'ITALIA	Pag. 165
GIORNATA "PER LA CARITÀ DEL PAPA" »	169
IN OCCASIONE DEI TRAGICI AVVENIMENTI DELLA CINA »	170
PROROGA DELL'APPROVAZIONE DEL DOCUMENTO "LA FORMAZIONE DEI PRESBITERI NELLA CHIESA ITALIANA" »	171
RIPRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO "LA FORMAZIONE DEI PRESBITERI NELLA CHIESA ITALIANA" Lettera della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola »	172
RATIFICA DEL SANTO PADRE DEI VESCOVI DELEGATI E SOSTITUTI AL SINODO 1990 »	180

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
a cura della Segreteria Generale

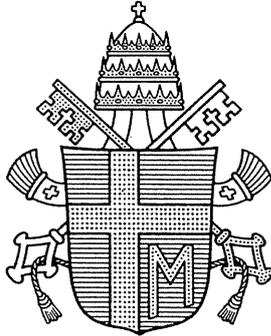
NUMERO 6

22 giugno 1989

Lettera autografa di Giovanni Paolo II  
nel cinquantesimo anniversario  
della proclamazione dei Santi Patroni d'Italia

---

*Il Santo Padre, in occasione del cinquantesimo anniversario della proclamazione dei Patroni d'Italia, i Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, ha inviato al Cardinale Presidente della C.E.I., Ugo Poletti, la seguente lettera autografa.*



AL VENERATO FRATELLO  
IL SIGNOR CARDINALE UGO POLETTI  
PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Sono passati cinquant'anni da quando il mio predecessore Pio XII di v.m., con singolare premura ed affetto verso l'Italia, ne costituì e proclamò Patroni i santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena.

Nel ricordare la significativa circostanza, desidero unirmi a tutti i vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli della diletta Nazione, i quali vogliono ravvivare in tale ricorrenza la loro fiducia e cristiana devozione verso questi insigni Protettori, invocando da Dio, per la loro intercessione, una rinnovata effusione di grazie su questa terra che tanto amarono e servirono con eccezionale testimonianza di fede e di carità.

La virtù dei Santi non rimane certo chiusa in se stessa dentro l'inaccessibile area della coscienza: se essa è tensione di amore verso Dio e verso il prossimo, non può non diventare comunione, estendendo agli altri la carità di Cristo ed irradiandola con atteggiamenti concreti di generosa dedizione.

Francesco d'Assisi e Caterina da Siena furono modelli eccelsi di questo duplice amore verso Dio e verso gli uomini: due personalità straordinariamente ricche d'ingegno; mosse da una fede ardente, protese a far conoscere Cristo e farlo amare. Conquistati da Cristo (Cf. *Fil* 3,12), ambedue furono preparati dalla natura e dalla grazia ad affrontare eccezionali eventi.

Non sorprende, dunque, che proprio da questa fonte soprannaturale siano scaturite quelle forze di partecipazione e di solidarietà con gli uo-

mini, che hanno fatto di Francesco e Caterina grandi benefattori della loro terra, potenti operatori della fraternità e della pace in un mondo diviso, nelle rispettive età, da gravi tensioni civili ed anche ecclesiali. Per questo sono Patroni d'Italia, non per il semplice fatto che vi sono nati, ma perchè entrarono nella vita del Paese con determinante incisività, lasciandovi un'orma tuttora viva e profonda.

Essi devono essere ricordati, altresì, per la loro fedeltà alla Chiesa, che amarono come sposa di Cristo, trovando in essa le vie della verità su Dio, e da essa attingendo la forza e l'incitamento per le loro iniziative. Seguendo la chiamata del divino Maestro, essi si diedero a Dio e per ciò stesso furono capaci di un amore alla Chiesa ed ai fratelli, tale da conferire loro un'incomparabile pienezza interiore ed esteriore di carità. La loro esistenza contemplativa e attiva, mite e sacrificata, forte e generosa in mezzo alla comunità ecclesiale ed al mondo profano, fu davvero un segno del fuoco che lo Spirito aveva in essi acceso per un sublime progetto di pace e di unità, di promozione e di rinnovamento.

Francesco e Caterina amarono la Chiesa anche a motivo delle manchevolezze, che, con sincerità di figli fedeli ed affezionati, dovettero ravvisare nelle sue componenti umane. Essi capirono che proprio per questo la Chiesa doveva essere servita, affinché la povertà degli uomini non nascondesse ciò che veramente essa è nella sua sacramentale missione di salvezza (cfr. Paolo VI, *Insegnamenti*, VII (1969) p. 941). Capirono, cioè, a fondo, che la Chiesa è corpo mistico di Cristo, fonte di grazia e sacramento di comunione con Dio, e per questo dev'essere amata con tutte le forze.

Auspicio che la prossima ricorrenza contribuisca ad accrescere un simile amore alla Chiesa ed a suscitare in seno alle comunità cattoliche italiane il desiderio di partecipare più attivamente all'opera di evangelizzazione e di animazione spirituale che oggi le deve impegnare intensamente.

L'Italia ha un suo ruolo chiaro e storicamente fondato nelle vicende della Chiesa, poichè è in essa che, per divina provvidenza, è collocata quella Sede Apostolica del Successore di Pietro, che Caterina contribuì a riportare a Roma in tempi calamitosi e che Francesco ritenne sempre necessario consultare per avere conferma del carisma, ricevuto da Gesù Crocifisso.

Mi rivolgo in modo speciale ai giovani, porzione del popolo italiano, sulla quale si fondano le mie più vive speranze per il futuro. Desiderosi di verità e di trasparenza, fiduciosi nel valore dei principi morali, essi ambiscono di vivere in una società rinnovata e fondata sui valori più autentici della solidarietà. Ad essi, pertanto, ripropongo le figure di Francesco e Caterina, affinché su loro esempio ispirino il proprio progetto di vita, dedicandosi sia al bene della società che all'incremento del Regno di Dio. Ad essi, come a tutto il popolo italiano, chiedo soprattutto di imitare la vita interiore dei Santi Patroni, per avere quella visione del mondo, che costruisce e concentra ogni idea di progresso ed ogni impulso di miglioramento sulla parola di Cristo: "Questa è la vita vera, che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3).

Con tali sentimenti esprimo fervidi voti di bene per la diletta Nazione italiana, mentre, auspici i santi Francesco e Caterina, invoco una copiosa effusione di doni celesti, sulle Autorità civili, sui Pastori d'anime e sui Cittadini tutti, ai quali imparto una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 31 Maggio - festa della Visitazione della Beata Vergine Maria - dell'anno 1989, undicesimo di Pontificato.

*Joannes Paulus PP. II*

# Giornata “per la carità del Papa”

---

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - prot. 430/89 - Roma 2.5.1989

Lettera indirizzata ai Membri della C.E.I.

Venerato Confratello,

lo scorso anno la *Giornata “Per la carità del Papa”*, trasferita all'ultima domenica di giugno, ha conseguito risultati ampiamente positivi, rispetto al recente passato quando l'Obolo di S. Pietro veniva raccolto il 29 giugno, sotto il profilo sia della preghiera per il Santo Padre e della sensibilizzazione dei fedeli alla missione che Egli svolge nella Chiesa e nel mondo, sia della raccolta delle offerte, il cui gettito si è moltiplicato.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha convenuto pertanto di proseguire la nuova iniziativa con il massimo impegno delle nostre Chiese particolari, fissando alla *domenica 25 giugno* la celebrazione della Giornata. È questo un modo concreto, e possibile per tutti noi, di manifestare la nostra comunione e solidarietà con il Santo Padre e la Santa Sede, la situazione economica della quale rimane gravemente deficitaria, dando anche attuazione al canone 1271, che dispone che “I Vescovi, in ragione del vincolo di unità e di carità, secondo le disponibilità della propria diocesi, contribuiscano a procurare i mezzi di cui la Sede Apostolica secondo le condizioni dei tempi necessita, per essere in grado di prestare in modo appropriato il suo servizio a tutta la Chiesa”.

Per sostenere la Giornata, il quotidiano “Avvenire” pubblicherà un manifesto, da affiggere nelle chiese, oltre ad opportuni articoli. Altro materiale sarà fornito attraverso l'agenzia SIR, in particolare per i Settimanali Diocesani. Saranno interessati anche altri mezzi di comunicazione cattolici; le radio avranno a disposizione una apposita “cassetta”.

È chiaro però che il buon esito della Giornata dipende principalmente dall'impegno di sensibilizzazione delle singole diocesi. Sono certo che V.E.za vorrà promuovere pertanto le opportune iniziative, così che la testimonianza di affettuosa solidarietà delle Chiese che sono in Italia al Santo Padre sia piena e corale.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarLe i sensi di cordiale amicizia e fraterno ossequio, augurandoLe anche una felice pausa di riposo estivo.

devotissimo  
UGO Card. POLETTI  
*Presidente*

## In occasione dei tragici avvenimenti della Cina

---

*La Presidenza della C.E.I., in data 6 giugno 1989, ha invitato la comunità ecclesiale del nostro Paese ad esprimere nella preghiera la fraterna partecipazione alle sofferenze del popolo cinese in questo particolare momento della sua storia.*

### COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

La Chiesa italiana ha appreso con dolore e sgomento le tragiche notizie provenienti dalla Cina e partecipa con cordoglio e solidarietà alla sofferenza delle vittime e del popolo cinese.

In ognuna delle vittime rifulge il valore fondamentale della vita di ogni uomo, nella sua inalienabile dignità. Il loro stesso sacrificio ci permette di sperare che la Cina possa ritrovare le strade della pace nella riconciliazione nazionale, per poter raggiungere quegli obiettivi di autentico ed integrale sviluppo che sono nei voti di tutti gli uomini di buona volontà.

Cristo sa cosa è dentro l'uomo; Dio guida, al di là di ogni veduta umana, la storia degli uomini. Con questa certezza invitiamo ad esprimere nella preghiera per le vittime e per il popolo cinese la nostra fraterna vicinanza, ed insieme la nostra speranza di nuovi orizzonti di autentica civiltà, in cui tutti i popoli possano liberamente concorrere alla costruzione di un mondo più unito, nel rispetto e nella promozione dei fondamentali valori della libertà, della giustizia e della pace.

Roma, 6 giugno 1989

LA PRESIDENZA  
*della Conferenza Episcopale Italiana*

# Proroga dell'approvazione del Documento "La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana"

---

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

prot. 1987/65/119/ITA

Roma, 31 maggio 1989

Lettera indirizzata al Cardinale Presidente Ugo Poletti

Signor Cardinale,

con lo stimato Foglio Prot. n. 358/89, del 4 maggio c.m., l'Eminenza Vostra Rev.ma ci ha chiesto l'approvazione temporanea del documento "La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana", da noi già approvato "ad sexennium" il 19 aprile 1980.

Da parte nostra, a norma del Can. 242 §1 del Codice di Diritto Canonico, siamo ben lieti di concedere la proroga richiesta, fino al 1992.

Ci auguriamo che nel frattempo la corale riflessione della Chiesa sulla formazione presbiterale aiuti codesta Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Cultura e la Scuola a perfezionare il testo de "La Formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana" alla luce dei recenti apporti del Magistero del Papa e dei Vescovi, delle autorevoli precisazioni del nuovo Codice di Diritto Canonico, nonché delle osservazioni da noi inviate a codesta Conferenza in occasione dell'approvazione della "Ratio studiorum" il 25 maggio 1984, con lettera Prot. n. 1898/65/40/ITA.

Con i più fervidi voti che la "Ratio" dei Seminari italiani sia sempre più attenta agli sviluppi culturali del Paese e risponda sempre meglio alle nuove esigenze ecclesiali, profitto della circostanza per esprimere i sensi del mio venerato ossequio, con cui mi confermo.

dell'Eminenza Vostra Rev.ma  
DEV.MO NEL SIGNORE

+ JOSÈ SARAIVA MARTINS  
*Segretario*

# Ripresentazione del Documento “La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana”

## Lettera della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola

---

*Con questa Lettera la Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola accompagna e ripresenta il Documento La formazione dei presbiteri nella Chiesa Italiana, del 1980, segnalando che esso ha ottenuto ulteriore approvazione “ad sexennium”, cioè fino al 1992, da parte della competente Congregazione romana.*

*Il Consiglio Permanente ha approvato il testo della Lettera e l'ultima Assemblea Generale ha dato il consenso alla sua pubblicazione. Inoltre nelle diverse fasi della stesura i Vescovi della Commissione hanno voluto il contributo di riflessione ed esperienze di un gruppo di responsabili di seminari e di esperti.*

*Questi significativi “passaggi” ecclesiali appaiono essenziali per facilitare il conseguimento degli scopi che la Lettera si propone:*

- una rilettura del testo del 1980 che mantiene la sua autorevolezza di indispensabile punto di riferimento, anche per la verifica di quanto è stato realizzato in questi anni nel campo dell'animazione vocazionale e della formazione presbiterale nei suoi diversi e specifici momenti;*
- una riflessione pacata sulle nuove prospettive e sui problemi antichi e recenti ancora aperti in questo settore di impegno ecclesiale, col coinvolgimento diretto di tutte le componenti delle comunità cristiane, in particolare modo degli operatori pastorali, delle associazioni e delle famiglie. Per questo la Lettera segnala una serie di questioni che meritano particolare attenzione;*
- favorire una tempestiva attenzione e una adeguata riflessione della Chiesa italiana su questi temi come preparazione al Sinodo dei Vescovi del 1990 che, per decisione del Santo Padre, avrà al centro proprio la formazione dei presbiteri.*

### A. INTRODUZIONE

1. - La Conferenza Episcopale Italiana ripresenta alle comunità ecclesiali il documento “*La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*” del 1980, riconoscendone la validità alla sua attuazione e ad un necessario approfondimento. Una lettura attenta del documento a quasi dieci anni dalla pubblicazione ne dimostra la piena tenuta e il valore indicativo anche per il tempo presente.

La Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura e la scuola, avverte tuttavia l'esigenza di una tematizzazione di alcuni problemi della formazione presbiterale nella Chiesa italiana, alla luce sia degli sviluppi culturali del nostro paese, sia dei recenti apporti del Magistero del Papa e dei Vescovi, degli orientamenti delle competenti Congregazioni romane e delle autorevoli precisazioni del nuovo *Codice di diritto canonico*. C'è da segnalare, poi, il contributo che viene da Documenti specifici dell'episcopato italiano, come il piano pastorale "*Vocazioni nella Chiesa italiana*" del 1985, e il "*Regolamento degli Studi teologici dei Seminari Maggiori d'Italia*" del 1984, per non dire dei particolari stimoli diretti e indiretti per la formazione sacerdotale che vengono da documenti generali della C.E.I., pubblicati quest'anno, su "Comunione, comunità e disciplina ecclesiale" e "Sovvenire alle necessità della Chiesa".

Da tutto questo prende origine la ragione di questa lettera, alla quale ci sollecita anche la recente decisione del Santo Padre di dedicare proprio al tema della formazione presbiterale il prossimo Sinodo dei Vescovi che sarà celebrato nel 1990.

## B. LA PASTORALE VOCAZIONALE

### 2. - Il servizio vocazionale impegno di Chiesa

Il dinamismo che regge la nascita e lo sviluppo di una chiamata ha radici dentro una comunità concreta, o famiglia o parrocchia o gruppo o movimento, come è messo in luce nel FP/8 ai nn. 26-28. Questo fatto responsabilizza in modo particolare le comunità cristiane che, per la loro natura di con-vocazione e di incontro di vocazioni e per la loro tensione di rigenerazione e perciò di generazione vocazionale, sono i luoghi autentici di convergente impegno di tutte le vocazioni attorno a quelle ministeriali, e per questo vanno dotate di quanto forma e arricchisce il servizio vocazionale: testimonianza esemplare, catechesi e celebrazioni per la maturazione della fede e della vita, pastorale giovanile e offerta di guida spirituale personale, all'interno del fondamentale bisogno e diritto di orientamento e proposta vocazionale per ogni giovane. In particolare, verso i propri futuri presbiteri deve essere intensificato un circolo di continuità, di accompagnamento e di accoglienza, da parte della comunità cristiana.

### 3. - Nuove forme di pastorale vocazionale

In questo quadro si impone ai pastori e alle comunità il dovere di *comprendere e valutare le nuove forme di accompagnamento vocazionale* che sono sorte in molte Chiese particolari col compito di seguire per tutto il tempo necessario la ricerca e l'orientamento, per favorire il passaggio al Seminario Minore, quando ciò sia giudicato opportuno durante il cammi-

no vocazionale, o la scelta conclusiva per il Seminario Maggiore, in ogni caso maturando nel ragazzo la conoscenza di sé e delle esigenze vocazionali.

L'attuale e inedita esperienza della Chiesa italiana è proprio contrassegnata dalla *compresenza di forme diverse, ma non alternative*, che esigono di essere integrate in una complessiva e organica pedagogia ecclesiale di accompagnamento verso i tempi della decisione.

Ora i Vescovi confortati dalla lunga e preziosa tradizione e da segni già incoraggianti di vitalità e ripresa di questa istituzione, *riconfermano il Seminario Minore quale via preferenziale* per il discernimento vocazionale e l'itinerario di formazione al presbiterato, mentre volgono la loro attenzione anche ai *gruppi vocazionali*, già largamente sperimentati e incoraggiati, per la loro pedagogia duttile e nello stesso tempo specifica e facilmente integrabile con il lavoro che compiono nella stessa direzione le comunità parrocchiali, i gruppi e le associazioni giovanili e, ancor più efficacemente, le famiglie cristiane sensibilizzate al problema. I gruppi vocazionali possono essere di avvio a forme ancor più impegnative quali le *comunità stabili di appoggio vocazionale*, già ricordate in FP/80 e definite nelle loro finalità e caratteristiche (cfr. nn. 78-79).

#### **4. - L'apporto dei Movimenti, Gruppi e Associazioni all'impegno per le vocazioni al Presbiterato**

In questa complessiva pedagogia vocazionale, un particolare impegno va richiesto alle Associazioni, ai Movimenti e ai Gruppi ecclesiali i quali peraltro hanno già mostrato sensibilità al problema, avendo anzi cominciato a dare un significativo contributo di vocazioni, specialmente al Seminario Maggiore.

Riconoscendo la loro provvidenziale presenza resta da raccomandare, rivolgendoci soprattutto ai responsabili e ai sacerdoti che vi operano come assistenti, catechisti o animatori, di aiutare i giovani che si mostrano aperti alla prospettiva della vocazione presbiterale ad acquisire una pronta e obiettiva capacità di verifica personale e di confronto interpersonale per una progressiva chiarificazione delle motivazioni. Appare altrettanto necessario che questi giovani siano nutriti di una viva coscienza di Chiesa, verificata in una sincera e amorosa *accettazione della Chiesa particolare* in cui sono inseriti e che desiderano servire, superando anche il rischio di un eccessivo, e quasi esclusivo, senso di appartenenza all'esperienza in cui sono maturati e a cui appartengono. Si richiama qui sia ciò che è detto al n. 28 del documento sulla FP/20, sia ciò che si legge al n. 30 dell'Esortazione Apostolica "Christifideles laici".

Solo così le diverse provenienze e i vari itinerari con cui i giovani di oggi giungono al presbiterato, portando la ricchezza di originali sensibilità e di significative storie personali, saranno un patrimonio a disposizione della Chiesa per il molteplice e vario servizio alle esigenze del Popolo di Dio.

## C. IL SEMINARIO MINORE

### 5. - Il Seminario Minore oggi

Dalle forme di orientamento e accompagnamento vocazionale cui si è fatto cenno, e da una più adeguata nozione e consapevolezza del processo educativo vocazionale, il *Seminario Minore* ricava avvertenze per la propria opera, insieme col suggerimento di utili approfondimenti.

In ogni caso esso *resta il naturale punto di riferimento degli altri itinerari vocazionali* bisognosi di confrontarsi con la tradizione nella quale garantire la propria originalità, rivelandosi validi oltre le loro caratteristiche di risposte di emergenza alla crisi delle vocazioni.

A questo servizio il Seminario Minore si appresta con la consapevolezza sia delle sue opportunità, come delle inevitabili fatiche, e lavora per questo nel senso di un proprio profondo arricchimento teologico e pedagogico, le cui linee sono state ampiamente delineate nella FP/80.

Il punto di partenza realistico e obbligato è la constatazione che *oggi in Italia per Seminario Minore* si intendono strutture pedagogiche e formative vocazionali molto diverse. Il termine indica di fatto una pluralità di modi di collocare l'evento vocazionale presbiterale in una sua fase caratteristica. La definizione e la plausibilità del Seminario Minore si concentrano certo attorno al valore portante della vocazione presbiterale, ma in realtà non tutti i soggetti vi accedono e vi restano con una opzione sufficientemente consapevole fin dal principio.

Questo ambiente può certamente aprirsi non solo a chi ha una intenzionalità presbiterale esplicita (compatibile con l'età del giovane), ma anche a chi coltiva la prospettiva presbiterale come ipotesi seria ed è in ricerca di ulteriore definizione, magari con una più remota ma comprovata disponibilità a fare oggetto di valutazione la proposta e l'eventuale chiamata al Presbiterato. Questa situazione complessa *impegna l'istituzione a evitare due rischi contrapposti: essere o una miniatura del Seminario Maggiore o una generica convivenza di ragazzi e giovani cristiani.*

### 6. - La pedagogia vocazionale del Seminario Minore

Il problema si risolve correttamente realizzando una adeguata pedagogia vocazionale.

Essa, nei suoi primi livelli, apparterrà necessariamente alla fase della Pastorale delle Vocazioni e si snoderà in forma di orientamento crescente, fino alla certezza della chiamata presbiterale o alla individuazione della chiamata che ciascuno riceve da Dio.

La pedagogia vocazionale nel Seminario Minore si esprimerà dunque come duttile attenzione alle varie situazioni di partenza, ai diversi ritmi di crescita, nonché agli esiti vocazionali diversi.

Ma ciò non dovrà indebolire lo scopo che il Seminario Minore perse-

gue, cioè la *progressiva interiorizzazione di valori presbiterali*, con adeguata assunzione da parte del ragazzo anche degli atteggiamenti delle condotte più consone.

## 7. - L'iter scolastico

Ai responsabili dei Seminari Minori si pongono anche i *problemi della formazione culturale e degli itinerari scolastici*, segnatamente a livello di scuola superiore. Ora, pur riconoscendo flessibilità e pluralità di indirizzi scolastici, c'è da ribadire la necessità della qualità della formazione intellettuale globale. Anche per questo obiettivo appare ancora conveniente *conservare, là dove è possibile, scuole ad indirizzo classico-umanistico e l'esperienza della scuola interna*.

Nel caso di dover assumere soluzioni diverse, è da valutare prioritariamente la possibilità di iscrivere i seminaristi alla scuola cattolica. Saranno comunque da prevedere forme di sostegno per far fronte a lacune del soggetto o per integrarne curricoli scolastici non di rado inadeguati o, a volte, furtunosi. Maggiore attenzione dovrebbe essere data in particolare all'apprendimento delle lingue.

## D. IL SEMINARIO MAGGIORE

### 8. - Il Seminario Maggiore, e la conformità a Cristo Pastore come principio teologico di ispirazione

Per quanto riguarda il Seminario Maggiore, i Vescovi esprimono la convinzione che è l'autentica formazione alla fede l'asse attorno a cui, e in funzione di cui, avviene la sintesi fra i diversi elementi della globale formazione presbiterale, ossia quello intellettuale/culturale e quello più immediatamente pastorale.

La *progressiva costruzione dell'identità presbiterale*, già identificata in FP/80 come conformità a Cristo Pastore, dà alla vita del futuro presbitero una tonalità teologica con una *spiritualità sacerdotale centrata sulla carità pastorale*, frutto di una oblatività che si esprime come "costante sforzo di conversione", e come "disposizione interiore alla penitenza per la quale continuamente si rinnova il desiderio di seguire il Signore" (cfr. FP/80 nn. 124-125 passim).

Appare fondamentale ribadire che tale impostazione teologica è alla base del progetto educativo di cui ogni Seminario Maggiore deve dotarsi e le cui caratteristiche sono chiaramente delineate al n. 96 di FP/80. Ora, poichè emergono spesso difficoltà nel comporre armonicamente le esigenze oggettive della chiamata con il cammino interiore effettivamente compiuto dai giovani, e segnato talora da momenti di crisi o da più complesse

gue, cioè la *progressiva interiorizzazione di valori presbiterali*, con adeguata assunzione da parte del ragazzo anche degli atteggiamenti delle condotte più consone.

## 7. - L'iter scolastico

Ai responsabili dei Seminari Minori si pongono anche i *problemi della formazione culturale e degli itinerari scolastici*, segnatamente a livello di scuola superiore. Ora, pur riconoscendo flessibilità e pluralità di indirizzi scolastici, c'è da ribadire la necessità della qualità della formazione intellettuale globale. Anche per questo obiettivo appare ancora conveniente *conservare, là dove è possibile, scuole ad indirizzo classico-umanistico e l'esperienza della scuola interna*.

Nel caso di dover assumere soluzioni diverse, è da valutare prioritamente la possibilità di iscrivere i seminaristi alla scuola cattolica. Saranno comunque da prevedere forme di sostegno per far fronte a lacune del soggetto o per integrarne curricula scolastici non di rado inadeguati o, a volte, furtunosi. Maggiore attenzione dovrebbe essere data in particolare all'apprendimento delle lingue.

## D. IL SEMINARIO MAGGIORE

### 8. - Il Seminario Maggiore, e la conformità a Cristo Pastore come principio teologico di ispirazione

Per quanto riguarda il Seminario Maggiore, i Vescovi esprimono la convinzione che è l'autentica formazione alla fede l'asse attorno a cui, e in funzione di cui, avviene la sintesi fra i diversi elementi della globale formazione presbiterale, ossia quello intellettuale/culturale e quello più immediatamente pastorale.

La *progressiva costruzione dell'identità presbiterale*, già identificata in FP/80 come conformità a Cristo Pastore, dà alla vita del futuro presbitero una tonalità teologale con una *spiritualità sacerdotale centrata sulla carità pastorale*, frutto di una oblatività che si esprime come "costante sforzo di conversione", e come "disposizione interiore alla penitenza per la quale continuamente si rinnova il desiderio di seguire il Signore" (cfr. FP/80 nn. 124-125 passim).

Appare fondamentale ribadire che tale impostazione teologale è alla base del progetto educativo di cui ogni Seminario Maggiore deve dotarsi e le cui caratteristiche sono chiaramente delineate al n. 96 di FP/80. Ora, poichè emergono spesso difficoltà nel comporre armonicamente le esigenze oggettive della chiamata con il cammino interiore effettivamente compiuto dai giovani, e segnato talora da momenti di crisi o da più complesse

situazioni di incertezza, va resa più attenta, anche se altrettanto paziente, la verifica dell'accettazione e dell'interiorizzazione del progetto educativo da parte del singolo candidato al presbiterato, rifacendosi all'indicazione contenuta in FP/80, secondo cui i ritmi di crescita hanno una verifica soprattutto nei momenti di graduale accesso ai Ministeri e sono quindi misurati sulle esigenze di ciascuna di queste diverse e significative tappe (cfr. nn. 124/127).

## **9. - Gli studi teologici nel Seminario Maggiore**

Alla luce anche del Regolamento degli studi teologici del 1984, i Vescovi ricordano che l'itinerario di formazione filosofico-teologica, fedelmente attento alla dottrina del Magistero, *deve rispondere a criteri di qualificazione professionale anche in rapporto al più esigente livello culturale della società italiana* in cui i futuri presbiteri dovranno operare. Essi, mentre da una parte sono chiamati a possedere una consapevolezza globale della natura e delle ragioni della fede, nonchè delle vie che consentono di testimoniare e trasmetterla agli uomini di oggi, dall'altra devono vivere gli studi teologici come un reale itinerario esperienziale. *Il presbitero non è solo colui che sa, ma soprattutto colui che ha fatto esperienza.* Da sottolineare è anche la precisa tonalità e intenzionalità pastorale degli studi che deve sorreggere l'autentica qualificazione e le opportune specializzazioni.

Anche la suddivisione ormai acquisita tra biennio e triennio scandisce nel tempo due preoccupazioni distinte ma complementari: quella di una verificata sintesi personale di fede e quella di una adeguata preparazione pastorale, che culmina nel "nuovo" VI anno.

Sembra infine necessario ricordare ai responsabili degli studi quanta attenzione essi debbano porre alla ortodossia e alla fedeltà al Magistero dell'insegnamento teologico, nonchè alla risonanza intellettuale e spirituale che può avere sui giovani il *pluralismo teologico*, in modo da evitare loro sottili tentazioni di relativismo, aiutandoli piuttosto ad acquisire, di fronte ad esso, *un maturo senso critico.*

## **10. - Il Seminario Maggiore e il suo rapporto con la comunità e il presbitero**

I Vescovi vogliono ricordare che proprio dove termina il compito del seminario comincia quello del presbitero e dell'intera comunità diocesana.

Tale corresponsabilità è alla prova già nell'organizzazione del VI di teologia il cui scopo non è solo quello di raccordare la formazione teologica acquisita con l'esperienza pastorale, ma anche di garantire un progressivo ingresso del futuro presbitero in uno spirito "diocesano", per maturare in lui un'attitudine alla fraternità e al lavoro di gruppo con altri sacerdoti e laici.

La gestione di questa graduale esperienza di formazione, nello spirito

del testo FP/80 e del nuovo Codice, dovrà vedere una *stretta collaborazione tra educatori del seminario, animatori del Presbiterio, responsabili della pastorale diocesana*. Ma per una maggiore garanzia i Vescovi ritengono che si debba giungere ad un VI anno omogeneamente strutturato in tutte le diocesi d'Italia, con la definizione di precisi itinerari di formazione e l'individuazione di criteri anche per l'eventuale accesso di giovani dal Seminario alle Facoltà. Cresce infatti la tendenza che, a debite condizioni può rivelarsi positiva, a collegare i Seminari con Facoltà teologiche mediante l'istituto dell'aggregazione.

## E. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

### 11. - Le comunità degli educatori dei seminari

A portare il peso prevalente dei problemi sopra descritti sono gli *educatori dei seminari*. I Vescovi conoscono le difficoltà e le attese di quanti sono impegnati in prima persona nella formazione dei futuri sacerdoti. E anche dalla loro voce hanno colto l'esigenza che si assicuri al gruppo degli educatori la caratteristica di una comunità significativa per l'unità dei valori e delle prospettive fondamentali, per la complementarietà armonica delle diverse funzioni e delle personalità; per il pregio del dialogo e del confronto e per la competenza comunitaria del lavoro formativo.

Si propongono a questa comunità gli orizzonti di una maturità umana e soprattutto di una santità cristiana e sacerdotale, profetica nel dialogo autorevole con i giovani, pronta alla reciprocità di chi ad essi dona, ma da essi molto riceve; esemplare per tutto il presbiterio diocesano.

Ciò suppone ed esige la scelta di dedicare a questo settore persone capaci e preparate, nella coscienza che se i frutti matureranno in tempi lunghi, non potranno comunque mancare.

### 12. - Il lavoro che ci attende

Questa lettera ha esposto alcuni elementi importanti e decisivi in prospettiva e vuole testimoniare l'urgenza che di vocazioni e seminari si torni a parlare di più in tutte le comunità.

In particolare si ritengono in attesa di più precisa definizione alcuni problemi per la soluzione dei quali i Vescovi della Commissione suggeriscono iniziative.

- Meritano prioritaria attenzione due momenti precisi dell'itinerario di formazione presbiterale: l'ingresso al I anno di teologia, con i connessi problemi di ordine spirituale, vocazionale e culturale; nonchè il VI anno per il quale, soprattutto, c'è bisogno di una struttura omogenea e l'offerta di criteri orientativi normativi per tutta l'Italia.

- Bisogna affrontare con una valutazione approfondita i *problemi posti ai Seminari Maggiori dal crescente numero di vocazioni giovanili e adulte* provenienti non di rado da Associazioni e Movimenti, onde superare lo stadio dell'improvvisazione e giungere a motivate indicazioni che rilevino la novità del problema e ne avviino una serena soluzione, sia sul piano della formazione spirituale (cfr. Lettera circolare della Congregazione per l'educazione cattolica *Su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari*, 1980), sia su quello della preparazione teologica dei candidati e del loro rapporto con la chiesa particolare.

- Particolare attenzione si dovrà rivolgere alla formazione interiore degli aspiranti al sacerdozio, con richiamo allo spirito di povertà e di sobrietà di vita e alla ricchezza spirituale della verginità consacrata (cfr. FP/80, nn. 124-128). Si è auspicato in particolare che non venga mai omessa nel curriculum teologico una spiegazione approfondita del trattato "De Ordine".

- C'è richiesta di corsi di *formazione e aggiornamento per educatori dei seminari, per metterli in grado di affrontare il loro compito con adeguate conoscenze, ma anche con il conforto di indicazioni precise e omogenee.*

- *Molto lavoro può essere fatto nelle singole diocesi e nelle Regioni, alle quali soprattutto va il suggerimento di organizzare Convegni e incontri sui temi della pastorale vocazionale, aprendoli a tutte le componenti ecclesiali, per una crescita globale della coscienza di Chiesa su questi temi.*

I Vescovi si augurano che questa loro riflessione sia colta nel suo significato di paterna *attenzione al fondamentale problema della formazione presbiterale*, come vivo e riconoscente *incoraggiamento a quanti svolgono nei seminari il loro ministero di educatori e avvio di una rinnovata corresponsabilità ecclesiale*. Per questo arduo compito a tutti ricordano l'esigenza dell'incessante preghiera al "padrone della messe perchè mandi operai nella sua messe" (Mt, 9,38), ma contemporaneamente anche il coraggio nella ricerca di vie sempre più adeguate di annuncio e accompagnamento vocazionale.

L'attenzione, le riflessioni e gli studi che saranno dedicati a questo capitale problema ecclesiale rappresenteranno la concreta preparazione e il contributo che la Chiesa italiana potrà dare al Sinodo dei Vescovi del 1990.

# Ratifica del Santo Padre dei Vescovi Delegati e Sostituti al Sinodo 1990

---

*Nel corso della XXXI Assemblea Generale, tenutasi a Roma, dal 15 al 19 maggio 1989, si è proceduto alla elezione dei Vescovi Delegati e Sostituti al Sinodo 1990.*

*In data 22 maggio 1989, con lettera n. 393/89, il Segretario Generale della C.E.I., S.E. Mons. Camillo Ruini, trasmetteva al Segretario Generale del Sinodo, S.E. Mons. Jan P. Schotte, l'elenco dei Vescovi eletti per la ratifica da parte del Santo Padre.*

*Il Segretario Generale del Sinodo, con lettera n. 729/89 del 21 giugno 1989 comunicava la ratifica del Santo Padre, informando nel contempo che i nominativi degli eletti a norma dell'art. 6 § 3 dell'"Ordo Synodi Episcoporum celebrandae recogniti ed aucti", potevano essere pubblicati.*

*Si riportano i nominativi in ordine di elezione.*

## VESCOVI DELEGATI

S. Em. Card. UGO POLETTI, *Vicario di Sua Santità per la Città di Roma e Distretto*

S. Em. Card. MARCO CÈ, *Patriarca di Venezia*

S.E. MONS. ANTONIO AMBROSANIO, *Arcivescovo di Spoleto-Norcia*

S.E. MONS. CAMILLO RUINI, *Segretario Generale della C.E.I.*

## VESCOVI SOSTITUTI

S.E. MONS. RENATO CORTI, *Vescovo Ausiliare di Milano*

S.E. MONS. MARIANO MAGRASSI, *Arcivescovo di Bari-Bitonto*

**« Pro manuscripto »**

Notiziario interno della C.E.I.

---

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma